

Le montagne di carta, emozioni da scalare

Verso Natale con uno zaino pieno di libri: dai solitari del "ragno" Palma all'Himalaya con la cordata Bianchi-Meroi-Siffredi, dai cani soccorritori al Gran Sasso, dal Triangolo Lariano ai Corni di Canzo

■ L'anteprema, a suo modo, era stata qualche settimana fa a Lecco, durante la serata di consegna del premio ai giovani scalatori intitolato a **Casimiro Ferrari**. Era stato in quell'occasione che **Fabio Palma**, Ragno oggi trapiantato a Costa Masnaga, aveva letto - tra gli altri - alcuni frammenti tratti dal suo «Solitari - storie di alpinisti e speleologi».

Ora quel titolo arriva in libreria. Lo lancia l'attivissima Versante Sud e la proposta di Palma è quella di un incontro con una trentina di grandi interpreti dell'esercizio più estremo del verticale. Tra le storie raccontate - storie raccolte sulla scena internazionale, da **Pietro Dal Prà**, ad **Alain Robert**, da **Steve House** ed **Ermanno Salvaterra**, da **Alex Huber** a **Valeri Babanov** - c'è anche quella del «Gamma» lecchese **Marco Anghileri**.

270 pagine, euro 16,50.

■ Non molti lo sanno, ma nella stagione non lontana in cui è diventato uno dei più interessanti e vincenti esponenti himalaismo italiano - con ottomila saliti in serie a cadenze frenetiche - lui aveva anche il piccolo Moregallo, oltre che la Grigna, come palestra di allenamento.

Marco Bianchi è uscito da qualche anno dalla scena dell'alpinismo di prestazione ma non ha "messo via" il suo sguardo puntato verso l'alto, il suo bisogno di spazi e altezze: porta le pareti e le vette nel cuore e negli occhi, e ce lo conferma il bel libro che ci regala per i tipi di **Mondadori**: «Tra Cielo e Terra - L'anima della montagna» è uno strepitoso viaggio alle quote estreme, tra montagne da sogno fotografate con sapienza e amore, come può fare solo chi abbia grande sensibilità e non solo grande preparazione tecnica.

Bianchi ci porta con sé in tanti luoghi che ha visto e che sono "per pochi": ce ne fa impossessare, ce ne svela la magia e la potenza, ce li racconta aggiungendo all'eloquenza delle immagini - pagina dopo pagina - solo poche e mai scontate parole, la sintesi delle riflessioni e delle emozioni di un uomo calato nell'immensità della natura. Un modo perfetto per ricordarci che le montagne, loro, «non sempre sono solo roccia e ghiaccio» ma come gli uomini che le salgono sono «dotate

di uno spirito unico e in grado di manifestarsi». Le pagine sono 480, le foto tutte a colori, il prezzo di copertina è di 19,50 euro.

■ Un alpinista che ha sorriso in vetta a un ottomila, che ha lasciato il segno anche lontano dalle Alpi con grandi progetti scialpinistici e che in Himalaya ha guidato tante spedizioni. Al suo fianco, un giornalista che ama e frequenta la montagna.

Oreste Forno ed **Emilio Magni**, accomunati anche dalla residenza a Erba, si sono messi in cammino dentro quello che per molti è solo un frammento di paesaggio e invece è un mondo da vivere: «Triangolo Lariano - Terra incantata di Lombardia» è il bel libro frutto di questo viaggio testimoniato da immagini e parole. Le montagne di casa nostra riempiono dunque pagine e scena, fin dalla copertina in cui il Cornizzolo si esibisce in un tramonto brulicante di nubi ed emozioni a perdita d'occhio.

Forno inquadra con la sua macchina fotografica anche lago, persone e paesi, ma soprattutto quando sale in montagna riesce a spiegarci cosa ci siamo persi rinunciando a imboccare i tanti sentieri che sono lì da una vita a invitarci. Magni lo affianca nella stesura dei testi,

descrive, racconta, svela, ricorda giorni lontani e proietta verso i giorni che verranno, scava nelle peculiarità delle stagioni e in tante sconosciute bellezze che stanno a pochi passi da noi. Il libro (250 pagine di grande formato, euro 48) abina italiano e inglese, a conferma dell'attenzione della pubblicazione - edita da Boffi di Giussano in collaborazione con la Comunità Montana Triangolo Lariano - anche per il turista.

■ Era il fenomeno dello snowboard estremo, un ragazzo innamorato della montagna e al quale tutto sembrava possibile. Si chiamava **Marco Siffredi**, viveva a Chamonix, aveva 23 anni e usciva da una famiglia d'origini italiane.

Ne parliamo al passato perché è morto sull'Everest nel 2002 tentando con la sua tavola la discesa del Couloir Hornbein. Ma ne parliamo anche al presente perché a lui è dedicato un libro che le edizioni Cda e Vivalda propongono nella collana Storie: «La traccia dell'angelo» - 258 pagine, 32 tavole a colori, 24 euro - è scritto da **Antoine Chandelier** ed è il ritratto di un ragazzo per il quale lo snowboard era gioia e la montagna era il moltiplicatore della gioia. Sull'Everest, Siffredi era già stato e scendendo il Couloir Norton aveva fissato un nuovo primato. Ma i tremila vertiginosi metri dell'Hornbein gli erano rimasto negli occhi e nei sogni: la sua traccia si è interrotta per sempre lì, a 8700 metri.

■ Dedicato a quanti credono che la storia dell'alpinismo italiano si sia scritta

tutta e solo sulle pareti delle Alpi. «I conquistatori del Gran Sasso», scritto da **Marco Dell'Omo** ed edito da Cda e Vivalda, smentisce un

luogo comune e riporta al centro della scena il gruppo montuoso nel cuore dell'Abbruzzo.

Lì gli scalatori si muovono da oltre un secolo, e lì lo ricordiamo di passaggio - hanno lasciato il segno anche i lecchesi. Il libro (collana I Licheni, 280 pagine, 16 euro) fa rivivere l'epopea dimenticata di una montagna quasi sconosciuta al Nord.

■ C'era una volta Ernesto, taglia small, nero di pe-

lo, bastardino e instancabile, stupefacente nelle sue salite e discese a perdifiato in Grigna. E poi c'era una volta Falco, il segugio capace di seguire piste impossibili, un "carabiniere" del nucleo speciale di Casatenovo. E poi c'era una volta Lio, lui e tutta la dynasty a quattro zampe di casa a Bormio dove l'addestramento è un'arte. E poi altri, tanti altri.

Tutti cani di montagna, protagonisti di storie memorabili, soprattutto (ma non solo) storie di soccorsi. Per loro, «Samaritani con la coda» come li definisce efficacemente il titolo, **Laura Gardini** e **Roberto Serafin** hanno voluto scrivere un li-

bro. L'editore è Priuli & Verlucca, le pagine sono 156, il prezzo di copertina è di 9,50 euro.

Una galleria di incontri che confermano come tra i più fedeli amici dell'uomo e la montagna possa instaurarsi un feeling speciale, a volte provvidenziale.

■ «L'isola senza nome» non sta in mezzo al mare. Sta qui, immersa nel paesaggio lariano. E' un gruppo di montagne, in realtà, e guarda dall'alto anche il lago. Il Moregallo, i Corni di Canzo, il Cornizzolo, insomma le vette che dominano Valmadrera, Civate, Suello, Cesana, Eupilio,

Valbrona, Asso, Canzo: è questa «L'isola senza nome» ed è raccontata in un libro fresco di stampa che si deve a un anniversario: il quarantesimo di fondazione della scuola di alpinismo «Attilio e Piero Piacco» dei Cai di Valmadrera e Oggiono. Bella idea, sviluppata in modo appassionato da una fitta cordata di redattori guidata da **Gianni Magistris** e **Gian Maria Mandelli**. Ne è uscito un libro di 480 pagine, con un corredo di 700 immagini. Storia, geografia, flora e fauna, geologia, sentieristica, anche

un po' di letteratura - racconti ambientati proprio in questo contesto naturale - e una meticolosa guida alle pareti, con la descrizione di circa 150 vie di roccia. Stampato dalle Grafiche Paolo Cattaneo di Oggiono, il volume è in distribuzione nelle librerie Cattaneo e Cavour di Lecco o la sera nella sede del Cai Valmadrera in via Fatebenefratelli 8.

■ E dopo tante montagne di casa nostra, un tuffo - anzi una salita - tra i giganti dell'Himalaya. Ci porta lassù «Sulle tracce di Nives

la tigre», un libro che **Erri De Luca** dedica alla più vincente tra le alpiniste italiane d'alta quota: **Nives Meroi**, sette ottomila all'attivo e la voglia di continuare ancora a lungo questa cavalcata piena di gioia affrontata con stile rigoroso - niente portatori d'alta quota, niente ossigeno supplementare, autosufficienza e leggerezza - sempre a fianco del formidabile marito **Romano Benet**.

Sulle tracce di Nives, De Luca si è messo per davvero: lui stesso scalatore, è stato al suo fianco in una delle ultime spedizioni. E nelle

pagine di questo volume edito da **Mondadori** e presentato qualche giorno fa anche a Pescate, in biblioteca, ce la racconta a cuore aperto, con un dialogo a maglie larghe nelle quali si infilano pezzi di vita, riflessioni filosofiche, testimonianze di grande umanità e confessioni.

Chiusi nella loro tenda, Erri e Nives parlano. Della montagna che sta là fuori, del cielo più vicino, della sfida e dei suoi pericoli, della fatica e delle attese, soprattutto della gioia e del senso di una salita senza fine perché mai del tutto appagata e sempre rinnovata da nuovi obiettivi. 114 pagine, 14 euro.



UNA MOSTRA DI IMMAGINI IN BIANCONERO NELLA SEDE DEL CAI MILANO



Raiser racconta la Val di Mello «piccola Yosemite»

MILANO Dicono sia una piccola Yosemite, e non si sbagliano. Adesso c'è anche una bella mostra fotografica che strilla quella convinzione proprio nel cuore metropolitano della Lombardia. Una mostra che segnala il talento dell'autore ma anche lo straordinario patrimonio naturale non a caso caro a tanti appassionati di montagna, non necessariamente scalatori.

Parliamo della Val di Mello, e parliamo del racconto austero ma incantevole che ne fanno da ieri sera a Milano - nella sede della sezione Cai, in via Silvio Pellico 6 - le immagini fissate sulla pellicola da **Federico Raiser** e accompagnate dai testi di **Monica Galanti**.

Raiser è un fotografo di Lissone, anche un grande innamorato della montagna naturalmente. E per il suo lavoro ha messo a frutto pro-

prio le tante escursioni in valle e dunque una approfondita conoscenza dei luoghi e delle inquadrature. Non solo, però. «Quando sono venuto a conoscenza di quella definizione di "Piccola Yosemite" - spiega - ho pensato subito ad uno dei più importanti fotografi di paesaggio del '900, che ha realizzato delle straordinarie fotografie nella Yosemite Valley in California: **Ansel Adams**.

Lui, scomparso nel 1982, fotografava solo in bianco e nero, e la sua padronanza di questa tecnica era tale che Adams è tuttora un punto di riferimento per i fotografi che in tutto il mondo fanno la scelta espressiva di rinunciare al colore».

Proprio di una rinuncia si è trattato, per Raiser: anche in senso tecnico, anche in procedure. Il fotografo milanese in realtà nel suo

confronto tra le valli «senza scopiazzature», ha fotografato a colori e ha poi sperimentato la tecnologia digitale rielaborando le fotografie in bianconero.

La mostra non è solo un omaggio alla Val di Mello, naturalmente. E' anche un invito (neppure troppo implicito) a preservarla e in generale a preservare la natura.

Raiser, quando ne parla, ricorda un suo sogno: «Mi trovo in un piccolo paese e sto scattando delle fotografie - racconta - Un bambino si avvicina e mi domanda perché fotografo. Gli rispondo: "Fotografo le cose belle per conservarne la memoria, quando un giorno non esisteranno più, le persone, vedendo le mie fotografie, sapranno forse come ricostruire ciò che è stato distrutto." Mi auguro che non si arrivi mai a tanto».